

I risultati dell'inchiesta nella foresta di Katyń pubblicati su "La vita italiana" (luglio 1943)

di Vincenzo Maria Palmieri

Sabato Santo 24 aprile sono stato telefonicamente avvisato che il Governo germanico mi aveva, col consenso delle nostre Autorità, designato a far parte di una Commissione internazionale, invitata a recarsi immediatamente al fronte russo presso Smolensk, onde procedere ad un'inchiesta medico-legale sui cadaveri esumati in gran copia nella foresta di Katyń.

Avevo già letto qualche notizia sull'argomento nei nostri giornali, senza certo supporre che avrei avuto l'onore e la responsabilità di dare il mio contributo, ed in una forma così solenne, ad un giudizio scientifico collegiale sulla triste scoperta.

La domenica di Pasqua ero già in viaggio per Roma, e di lì, espletate le necessarie formalità, proseguì in aereo per Berlino, dove la Commissione era convocata per il martedì 27.

Colà ci trovammo infatti in 14, appartenenti ai seguenti Paesi: Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Olanda, Protettorato di Boemia e Moravia, Rumenia, Slovacchia, Spagna, Svizzera ed Ungheria; il delegato spagnolo, prof. Piga, aveva però talmente sofferto nel viaggio in aereo che non riteneva possibile proseguire, sicché, con suo e nostro rammarico, riprese la via di Madrid. Il delegato francese, prof. Costédoat, generale medico, inviato dal suo Governo, prese parte ai lavori della Commissione come osservatore.

In due aeroplani militari ripartimmo subito via Varsavia, per Smolensk, dove siamo stati ospiti del Quartier generale tedesco.

A Smolensk ha pure sede il servizio medico-legale del gruppo di armate del fronte centrale tedesco-russo, diretto dal valente collega prof. Buhtz, ordinario di medicina legale dell'Università di Breslavia, il che ci ha permesso di avere a disposizione i mezzi tecnici ed il personale ausiliario di cui avevamo bisogno.

Riassumiamo anzitutto i fatti che hanno dato origine all'inchiesta.

Verso la fine del febbraio di quest'anno, nel bosco al margine della strada Krasnibor-Katyń, circa al km. 14,5 da Smolensk, un gruppo di operai alle dipendenze dell'Autorità militare tedesca, mise allo scoperto una fossa comune, nella quale giacevano numerosissimi cadaveri.

Tale ritrovamento non fu propriamente casuale, anzi era il risultato di scavi di saggio, a seguito delle deposizioni raccolte dalla polizia militare germanica tra gli abitanti del luogo, secondo cui dal marzo ai principi di maggio 1940 ogni giorno erano giunti alla stazione ferroviaria di Gniesdowo parecchi vagoni, nei quali viaggiavano militari riconoscibili anche da lontano per le uniformi, come ufficiali polacchi, e raramente qualche civile.

Erano ad attendere costoro degli autocarri, che li trasportavano rapidamente in direzione di Katyń; la strada anzidetta è orlata per la lunghezza da 3 a 4 chilometri da un bosco, il quale da vari anni era notoriamente prescelto per le esecuzioni della Gepeù; il comprensorio d'altronde faceva parte di una stazione di riposo per alti funzionari della polizia segreta sovietica, il cui fabbricato è in suggestiva anzi romantica posizione presso un'ansa del Dnieper all'estremità sud-occidentale della selva.

Testimoni oculari dell'ulteriore destino dei prigionieri non ce n'erano stati, poiché l'ingresso del bosco era precluso agli estranei; si udirono però colpi d'arma da fuoco e grida, il che fece ritenere che fossero stati giustiziati in massa.

Scoppiata la guerra tra la Germania e la Russia nel giugno 1941, Smolensk fu occupata nell'autunno successivo dalle truppe tedesche; nella primavera del 1942, polacchi al seguito di un'unità germanica che attraversava la zona iniziarono, su indicazioni di abitanti del luogo, scavi di saggio nella foresta di Katyń, che condussero allo scoprimento di cadaveri. Le due piccole croci di betulla lasciate sul luogo furono, nel marzo 1943, il punto di partenza dei sondaggi iniziati dalle Autorità militari tedesche, in maniera sistematica.

Questi furono coronati dal più completo ed insieme raccapricciante successo; ad 1,5 metri circa di profondità, fu potuta circoscrivere una fossa delle dimensioni di m. 28 x 16, la quale conteneva press'a poco 2.500-3.000 cadaveri.

I saggi proseguirono tutt'intorno e dettero in altri sei punti risultato positivo; piuttostoché di altre sei distinte fosse, sembra peraltro che esse ne costituiscono una sola, di ampiezza duplice o triplice di quella già completamente esplorata.

Sin dal primo incontro dei membri della Commissione internazionale a Berlino, la sera del 27 aprile, furono stabilite le direttive generali dell'inchiesta che si andava compiendo.

Premesso che il compito era – e non poteva concepirsi diversamente – puramente scientifico, la Commissione diveniva un collegio peritale internazionale, incaricato di compiere accertamenti medico-legali tanatologici, ed i quesiti che ci proponemmo furono quegli stessi che il magistrato suole prospettare ai periti in occasione del ritrovamento di uno o più cadaveri:

- 1) identificazione dei cadaveri;
- 2) causa della morte;
- 3) epoca a cui questa risale.

Per assolvere tali compiti la Commissione si è servita dei seguenti mezzi:

- a) sopralluogo;
- b) interrogatorio dei testi;
- c) esame di documenti trovati addosso ai cadaveri;
- d) esame esterno di un gran numero di cadaveri;
- e) autopsie di alcuni di essi.

Le Autorità militari germaniche hanno messo a nostra disposizione tutti i mezzi, di ogni genere, di cui potessimo aver bisogno ed hanno cercato di facilitare in ogni modo l'esecuzione del nostro compito.

Sede ufficiale della Commissione è stata la città di Smolensk, o più esattamente

quanto di essa è rimasto o è stato riadattato dopo l'incendio totale provocato dai russi prima di abbandonarla.

La bella città sul Dnieper, posta sulla grande strada storica che dal Baltico mena al mar Nero, collegando il Nord all'Oriente Europeo, ha sempre rappresentato un punto di confluenza di popoli, di commerci, ed all'occorrenza di scontri guerreschi, come nel 1812, durante l'epopea napoleonica, ed ora nel 1941.

Dei suoi numerosi monumenti storici ed artistici sopravvivono la Cattedrale (ortodossa) ricostruita nel secolo XVII, trasformata dai bolscevichi in museo antireligioso ed ora restituita al culto, le antiche mura di cinta ed il monumento, fatto erigere nel 1912, a ricordo del centenario della battaglia franco-russa.

La Commissione fu alloggiata nell'ex albergo Molotoff, ora *Haus der Wehrmacht*, al centro della città. Un autobus, costantemente a nostra disposizione, faceva la spola tra la città ed i luoghi che volevamo visitare.

Anzitutto la foresta di Katyń, a circa km. 15 da Smolensk, come ho detto.

Il caratteristico odore della materia organica in decomposizione ci avverte che siamo giunti; delle sentinelle ed un recinto di ferro spinato inibiscono l'ingresso della zona, cui il pubblico può accedere solo in ore determinate e con guida.

Uno spettacolo grandiosamente sinistro, che richiederebbe il verso di Dante o il pennello di Michelangelo, ci si scopre improvvisamente dinanzi; in una radura declinante tra magri pini e betulle, ancor più miseri al confronto dei robusti esemplari della selva circostante, grandi fosse a gradinate contengono centinaia di cadaveri accatastati in istrati sovrapposti; tutti in posizione ventrale, e per lo più con le gambe distese.

Le fosse sono profonde vari metri e gli strati numerosi; le salme vi sembrano disposte con un certo ordine alla periferia, piuttosto alla rinfusa al centro.

Sul terreno libero tra una fossa e l'altra sono poi disposti in serie, uno accanto all'altro, i cadaveri già esumati: tutti sono completamente vestiti; circa la metà di essi ha le mani legate al dorso.

Lo stato di conservazione è generalmente discreto, il che è evidentemente in rapporto al clima freddo della zona ed ancor più al terreno sabbioso nel quale i cadaveri sono stati inumati.

Si possono osservare diversi gradi e forme di decomposizione, subordinatamente alla disposizione dei cadaveri nella fossa e tra loro; quelli alla superficie ed ai margini del blocco cadaverico versano in uno stato più o meno avanzato di mummificazione, mentre negli strati intermedi sono evidenti anche processi di macerazione, dovuti al confluire degli umori organici degli strati superiori.

Su numerosi tavoli già predisposti facciamo portare delle salme da noi stessi indicate, sia tra quelle giacenti tuttora nelle fosse, sia tra quelle già esumate, e ciascuno inizia le proprie osservazioni, dettandone i risultati al segretario.

La prima fase dell'esame macroscopico concerne l'*identificazione*.

I cadaveri sono, come ho detto, completamente vestiti e gli abiti sono facilmente riconoscibili come uniformi invernali di ufficiali polacchi: cappotto militare con gradi, giacca di cuoio, divisa, decorazioni, stivali; anche la biancheria è completa, con tutti gli annessi, bretelle, cinghie, giarrettiere.

Uniforme e biancheria si adattano perfettamente alle dimensioni della salma; tutto

è abbottonato ed indossato in ordine; l'impregnazione di umori organici, le pieghe degli abiti, la loro perfetta adesione alle particolarità dei tessuti cadaverici, fanno concludere che quegli individui sono stati inumati con l'uniforme portata al momento della morte.

La visita delle tasche porta generalmente al rinvenimento di portafogli, lettere, giornali, carte dalle quali si desume in oltre due terzi dei casi la precisa identità del cadavere.

La leggibilità dei documenti è per lo più soddisfacente, e per la interpretazione ci avvaliamo di interpreti giurati, egualmente a nostra disposizione.

È frequente il reperto di bocchini o portasigarette di legno, che portano incisa la parola *Kosielsk* nome di un campo di concentramento sovietico; vi si trovano pure borse da tabacco, scatole di sigarette e di fiammiferi polacche, parecchie banconote polacche, nonché spiccioli egualmente polacchi, non però oggetti di valore (anelli, orologi), ad eccezione di qualche medaglia; protesi dentarie di oro sono invece conservate; in un caso da me esaminato mancava peraltro l'intera dentatura, che dall'esame degli alveoli, si deduceva essere stata sostituita da tempo da una protesi completa.

La Commissione ha poi proceduto all'esame testimoniale di parecchi contadini russi della località, i quali hanno confermato le dichiarazioni già note circa l'arrivo dei treni carichi di ufficiali polacchi alla stazione di Gniesdowo tra il marzo e l'aprile 1940, il loro successivo trasporto mediante autocarri nella foresta di Katyń, le grida, i colpi d'arma da fuoco uditi, e la scomparsa di tutti quei militari.

Per completare il sopralluogo, ci siamo pure recati alla stazione ferroviaria di Gniesdowo ed al villaggio di Katyń, ed abbiamo visitato la villa già adibita a luogo di riposo degli agenti della Ghepeù, ora occupata dagli ufficiali tedeschi.

I documenti repertati sulle salme già esaminate sono raccolti in un ufficio della polizia campale germanica a poche centinaia di metri dalla foresta, e colà abbiamo speso alcune ore ad esaminarli.

Il materiale non fa davvero difetto: tessere, lettere, fotografie, diarii, giornali, oggetti personali.

Tutti i documenti sinora raccolti lasciano concludere senz'ombra di dubbio che i cadaveri appartengono ad ufficiali polacchi, che dopo l'occupazione della Polonia Orientale, da parte delle armate russe, nell'ottobre 1939, sono stati trasferiti in campi di concentramento, specialmente a *Kosielsk* ed a *Starobel'sk*.

Dai diarii si desume che questi campi di concentramento furono sciolti nei primi mesi del 1940 e gli ufficiali avviati verso occidente, e quindi verso la Patria.

Particolarmente interessante al riguardo è il diario del maggiore Siolski che descrive dettagliatamente la sorte del convoglio dalla partenza dal campo di *Kosielsk* il 7 aprile 1940; il viaggio per *Jelnia*, *Smolensk* fino a *Gniesdowo*. Il 9 aprile, nelle prime ore del mattino i prigionieri furono fatti salire su autocarri che, fortemente scortati, si diressero verso la foresta di Katyń. Le ultime note di Siolski sono scritte nel bosco, molto probabilmente pochi minuti prima dell'esecuzione; l'ufficiale si meraviglia dei maltrattamenti improvvisamente inferti ai prigionieri, e si domanda perché essi hanno dovuto consegnare temperini, orologi, ecc., mentre pensavano di essere restituiti alle loro famiglie.

La quasi totalità dei giustiziati appartiene all'ufficialato, di tutti i gradi, da sottotenente a generale di brigata; pochissimi borghesi ed un solo cappellano militare; secondo gli abitanti del luogo si dovrebbero trovare anche donne e soldati finlandesi e lituani.

Il numero dei cadaveri può valutarsi a circa 10.000.

L'intervento della Croce Rossa polacca facilita il compito della identificazione; fino al 30 aprile sono stati esumati 812 cadaveri, di cui 583 sono stati immediatamente identificati; per altri 150-200 erano in corso trattamenti chimici sui documenti in modo da ripristinare la leggibilità del testo; si può presumere che solo nel 5% l'identità delle vittime rimarrà sconosciuta.

Il secondo quesito propostoci era quello della *causa della morte* di questi ufficiali polacchi.

Esso fu assolto mediante l'esame esterno di gran numero di cadaveri, completato in parecchi casi dall'autopsia.

Il risultato di queste indagini fu assolutamente univoco: tutti, senz'alcuna eccezione, i cadaveri portavano la traccia di un colpo di arma da fuoco alla nuca, generalmente nella lamina orizzontale dell'occipitale, in prossimità del margine posteriore del forame omonimo; raramente i fori di entrata erano duplici, in un solo caso – proprio uno di quelli da me esaminati – triplice.

Il proiettile aveva traversato il cervelletto ed il cervello diagonalmente, uscendo al sommo del capo o alla fronte, press'a poco sulla linea d'impianto dei capelli; raramente era rimasto nella cavità cranica, come in un caso capitato alla mia osservazione.

Il calibro del proiettile è costantemente inferiore ad 8 millimetri; quello da me reperimento misura 7,65.

Il colpo è stato esploso a contatto o ad immediata vicinanza; ne fanno fede il frequente reperto di residui di carica nel foro osseo e le linee di frattura che da esso si dipartono. Talvolta queste fratture sono estese ed interessano uno od ambedue gli occipitali; in qualche caso una linea di frattura congiunge il forame di entrata con quello di uscita; raramente si osserva un vero e proprio scoppio del cranio.

Nessun'altra lesione si osserva sul resto del corpo, ad eccezione di qualche rara ferita a croce d'arma da punta, facilmente identificabile per una baionetta a quattro spigoli; queste lesioni non hanno interessato organi vitali, anzi sono piuttosto superficiali.

Se ne conclude che la causa unica ed esclusiva della morte è stata per tutti i casi uno (raramente due, eccezionalmente più) colpi d'arma da fuoco di calibro inferiore ad 8 mm., esplosi a contatto o a bruciapelo in un punto determinato della regione nucale; il decesso ha dovuto essere immediato.

L'uniformità della causa letifera, della sede della lesione, del calibro dell'arma, dello stesso decorso del proiettile su di un numero così notevole di vittime fa ritenere per certo essersi trattato di un'esecuzione sistematica, realizzata da persone particolarmente esperte.

Aggiungasi che le stesse caratteristiche si riscontrano in cadaveri di civili, ritrovati nella stessa zona, e, secondo le deposizioni raccolte dagli abitanti del luogo, questo genere di esecuzione sarebbe tipicamente quello in uso presso gli agenti della Ghepeù, il che verrebbe pure confermato dal tipo di legatura delle mani al dorso, che è comune nei civili giustiziati in Russia.

In un caso da noi esaminato in quei giorni è risultato che l'ufficiale polacco, oltre al solito colpo alla nuca, presentava la traccia di un proiettile strisciante su di un parietale, di cui aveva interessato soltanto il tavolato esterno. Ne abbiamo concluso che il proiet-

tile, dopo aver attraversato il cranio di un'altra vittima, aveva colpito il soggetto già morto e giacente al suolo. Questa circostanza lascia ritenere che l'esecuzione sia avvenuta nella stessa fossa, per evitare l'incomodo del trasporto, e che i giustiziandi fossero disposti con la testa flessa in avanti ed in basso, probabilmente in ginocchio.

Il terzo ed ultimo quesito propositoci è stato quello dell'*epoca cui la morte delle vittime poteva farsi risalire*.

Secondo le deposizioni raccolte, le esecuzioni erano avvenute tra il marzo e l'aprile 1940, cioè esattamente tre anni fa. Poteva questa retrodatazione venir confermata obiettivamente?

Gli elementi che ci hanno servito per la formulazione del giudizio peritale sono stati di vario genere, e precisamente:

- 1) anatomo-patologici;
- 2) botanici;
- 3) documentari;
- 4) entomologici.

Lo stato di conservazione dei cadaveri e la loro parziale mummificazione potevano darci in proposito elementi alquanto vaghi, facendoci al più presumere che il decesso risalisse ad oltre un anno; una maggiore precisazione è stata possibile, applicando i risultati di alcune precedenti osservazioni del prof. Orsòs, membro della nostra Commissione e professore di medicina legale e criminalistica all'Università di Budapest.

Egli ha, cioè, fatto rilevare nella cavità cranica di alcuni cadaveri un'incrostazione calcareo-tufacea a più strati alla superficie della massa cerebrale già ridotta in purea omogenea argillosa, che, in base alla sua esperienza, non si osserva nei cadaveri inumati da meno di tre anni.

In lunghi anni di esperienza tanatologica su cadaveri, esumati dopo almeno 3-4 anni dalla morte, il prof. Orsòs ha osservato nella fossa cranica posteriore di scheletri altrimenti completamente intatti, alterazioni consistenti in rammollimenti, erosioni, carie, depositi duri e talora addirittura perdite di sostanza.

Nelle zone rammollite ambedue le parti laterali dell'occipitale e la metà inferiore della squama potevano venire talora arrotolate come croste di pane umido; durante il disseccamento tuttavia la zona ossea decalcificata si lacerava e si deformava spontaneamente.

La limitazione dell'alterazione ad una zona così circoscritta poteva far pensare a qualche processo morboso dell'osso, per esempio ad una lesione tubercolare, o ad una metastasi blastoma tosa, il che tuttavia era escluso in base alla anamnesi.

Queste alterazioni sono state costantemente notate in quella parte del cavo cranico nelle immediate vicinanze della quale la poltiglia cerebrale ispessita si era da lungo tempo adagiata; sulla superficie di quest'ultima, in prossimità dell'osso si era invece costituito un deposito calcareo-tufaceo, grigiastro bianco-sporco o giallo-ocra chiaro, falciiforme, che dava subito all'occhio.

La superficie anteriore di questo aggregato untuoso è formata da uno strato finemente cristallino, di notevole resistenza, che si ispessisce progressivamente a gradinate e si solleva verso il mezzo dell'osso sino a raggiungere l'altezza di 33 mm. e lo spessore di 10; attraverso il forame occipitale esso si estende anche in basso sull'articolazione occipito-atlantoidea.

Chimicamente è costituito da sostanze inorganiche nella proporzione di oltre il 75%, per il 15% di sostanze organiche e per circa il 10% di acqua. La parte inorganica risulta nella quasi totalità di calcio e fosfato di magnesio.

Si tratta di modificazioni post-mortali, corrispondenti ad uno stato avanzato di putrefazione, consistenti in decalcificazione ed eliminazione di una concrezione, che l'Orsòs ha paragonato ad un "pseudocallo".

La sua origine viene così interpretata: col progressivo raggrinzarsi del cervello si accumulano nella poltiglia residua fosfati, grassi ed acidi grassi; in presenza dell'ossigeno dell'aria gli acidi grassi ed il fosforo agiscono decalcificando l'osso circostante, sottraendogli calcio e magnesio, che si depositano sulla superficie cerebrale costituendo lo "pseudocallo".

La nostra attenzione si è rivolta anche alle piante, magre betulle e pini, esistenti sul terreno delle fosse, ed abbiamo cercato di stabilirne l'età, facendone prelevare qualche esemplare per esaminarlo, e richiedendo all'uopo anche l'ausilio di un perito forestale, che ci è stato fornito nella persona del sig. von Herff. Dalla dichiarazione rilasciata da questi risulta che si tratta di piante cresciute male all'ombra di alberi più grossi; la loro età era di almeno cinque anni, ma il trapianto in quella sede aveva dovuto avvenire circa tre anni or sono. Questa conclusione è stata confermata anche da qualcuno dei membri della Commissione particolarmente esperto in botanica.

Inoltre tutti i documenti trovati sui cadaveri (lettere, diarii, giornali) sono esattamente riferibili ad un'epoca che varia dall'autunno 1939 all'aprile 1940; il più recente documento sin'allora rinvenuto era costituito da un giornale russo del 22 aprile 1940.

Aggiungasi infine che la mancanza assoluta di insetti e di larve sui cadaveri porta a ritenere che le esecuzioni e le inumazioni abbiano avuto luogo in una stagione fredda.

Al termine dei suoi lavori la Commissione ha redatto una breve relazione peritale, di cui trascrivo esattamente le conclusioni:

«Nella foresta di Katyń la Commissione ha esaminato sepolture in massa di ufficiali polacchi, delle quali sinora sette sono state aperte.

«Da queste sono stati esumati sinora 982 cadaveri, esaminati ed in parte autopsiati, e già identificati nella proporzione di circa il 70 per cento.

«La causa della morte è esclusivamente riferibile a colpi di arma da fuoco alla nuca.

«Dalle testimonianze emergenti da lettere, diarii, giornali trovati addosso alle salme si rileva che le esecuzioni hanno dovuto aver luogo nei mesi di marzo e di aprile 1940.

«Con queste conclusioni stanno in perfetta concordanza i reperti, descritti nella relazione nelle fosse e sui singoli cadaveri degli ufficiali polacchi.»

Aggiungo che queste conclusioni sono state adottate e sottoscritte all'unanimità, e che anche nella discussione preparatoria nessun dissenso si è manifestato tra i membri della Commissione.